



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

12
2019

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA.
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di *Laura Costantino,*
Ivan Ingravallo, Pamela Martino

BEPI COSTANTINO

La fortuna di nascere povero



EDIZIONI
SGE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMITATO DIRETTIVO

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna,
Maria Casola, Cira Grippa, Pierluca Massaro,
Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo,
Francesco Mastroberti, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano,
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino,
Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,
Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,
Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Paolo Stefani, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Stefano Vinci

Redazione:

Stefano Vinci

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Via Duomo, 259 74123 Taranto, Italy

e-mail: stefano.vinci@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<http://edizionidjsge.uniba.it/index.php/i-quaderni>

12
2019 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

PACE E SVILUPPO
NELL'EPOCA MODERNA.
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di Laura Costantino,
Ivan Ingravallo, Pamela Martino

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
31 dicembre 2019
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente,
culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni>
ed è composto di 208 pagine.

ISBN 978-88-9428-109-5

REGOLAMENTO DEI QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – DJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- Annali del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annali-dipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- Quaderni del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata.

Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di referaggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

Gli Autori	9
BEPI COSTANTINO <i>La fortuna di nascere povero</i>	11
WALTER ANTILLON <i>Costa Rica: Ciudadanos, Trabajadores, Naturaleza</i>	23
PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA. IL MODELLO COSTARICENSE	
DOMENICO GAROFALO <i>Italia, Costa Rica e diritto del lavoro: Stay Faraway, so Close</i>	37
ÁNGEL SÁNCHEZ HERNÁNDEZ <i>Actividad agraria y cambio climático</i>	51
LAURA COSTANTINO <i>Fame e povertà: un binomio imperfetto</i>	85
PAOLO PARDOLESI <i>Il Judicial Review in Costa Rica come ponte tra Common Law e Civil Law</i>	97
PAMELA MARTINO <i>Pacifismo e cultura costituzionale in Costa Rica: il ruolo della Sala constitucional</i>	109

FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Considerazioni sul diritto alla pace negli ordinamenti costituzionali dell'Italia e della Costa Rica</i>	131
IVAN INGRAVALLO <i>I diritti umani in Costa Rica alla luce dell'Universal periodic review del 2019</i>	143
MARIA LAURA SPADA <i>Recupero giudiziale dei crediti e crescita economica</i>	155
MARIA CASOLA <i>Man, Family and Society: From the Experience of Ancient Roma up to Nowadays</i>	173
GIUSEPPE LIVERANO <i>Educazione e politica nel modello culturale costaricense di Oscar Arias Sánchez: punti di forza e criticità per l'elaborazione di uno stile civilmente responsabile</i>	183
PIERLUCA TURNONE <i>Per una pedagogia della pace (perpetua). Una proposta filosofico-educativa tra Kant e Maritain</i>	195

BEPÌ COSTANTINO
LA FORTUNA DI NASCERE POVERO

La Costa Rica gode di una fama a livello mondiale che va ben al di là del suo peso politico ed economico, considerando anche l'esiguità dell'estensione del suo territorio (poco più di 51.000 chilometri quadrati, un sesto dell'Italia) e della popolazione che ha appena superato i cinque milioni di unità.

Al piccolo Paese centroamericano viene riconosciuto un indiscutibile primato di protezione ambientale (ormai l'intero fabbisogno elettrico nazionale è assicurato da fonti rinnovabili e circa un terzo del territorio, formato soprattutto da foreste tropicali, è sotto tutela) che insieme alla lunga tradizione di Repubblica democratica e pacifica, suggellata dall'abolizione dell'esercito avvenuta oltre settant'anni fa, alimentano una reputazione che ha indubbiamente solide fondamenta.

Molte delle indagini condotte da fondazioni, università, istituzioni pubbliche e private di vario tipo, sulla felicità dei popoli di tutto il mondo, vedono puntualmente la Costa Rica nella parte alta delle classifiche (ovviamente diverse fra loro, a seconda dei criteri utilizzati). Il caso più eclatante è quello dell'*Happy Planet Index* della *New Economics Foundation*, centro studi indipendente con sede a Londra, che ha sempre confermato la Costa Rica al primo posto mondiale nelle tre ricerche condotte finora tra il 2009 e il 2018.

Le ragioni delle evidenti peculiarità positive, a prescindere dai problemi che interessano comunque la nazione, vanno ricercate nell'unicità della storia costaricense nel panorama continentale.

Come è noto, l'America centrale è quella porzione di continente compresa tra il confine sud del Messico e quello nord occidentale della Colombia. Si sovrappone, in buona parte, a quel territorio che gli studiosi delle civiltà precolombiane definiscono Mesoamerica e che, partendo all'incirca dalla metà del Messico, si estende verso sud comprendendo Guatemala, Belize, Salvador, il versante occidentale di Honduras e Nicaragua e una piccola parte (la penisola di Nicoya) della Costa Rica.

Quando arrivano, i conquistatori spagnoli fin dal 1540 impongono il loro dominio su tutta la regione creando il Regno di Guatemala (chiamato *Capitanía*

General de Guatemala) comprendente gli attuali Guatemala, Belize, Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica più lo stato messicano del *Chiapas*, mentre Panama è considerata parte della Colombia. I destini di questi Paesi, dunque, vengono accomunati per quasi trecento anni, passando infine dalla proclamazione di indipendenza dalla Spagna della *Capitanía General de Guatemala* (15 settembre 1821), alla creazione delle Province Unite del Centro America, divenute dopo poco Repubblica federale del Centro America e comunque con vita breve perché da essa, in una quindicina d'anni, si distaccano tutti gli Stati.

Iniziano così, meno di due secoli fa, i percorsi dei singoli Paesi, autonomi ma tutti caratterizzati da violenze, guerre civili, dittature, ingiustizie sociali, tensioni locali e internazionali, sotto una pesante influenza spesso politica, sempre economica, degli Stati Uniti e, per un breve periodo, anche dell'ex Unione Sovietica e, marginalmente, dell'Inghilterra. È così per tutti meno che per la Costa Rica, unica nazione tra le ventuno che compongono l'America latina a non registrare nella sua storia neanche un colpo di Stato.

Le peculiarità della Costa Rica iniziano in realtà ben prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo. I reperti archeologici più significativi ritrovati sul territorio sono sfere di pietra di varie dimensioni, fino a due metri e mezzo di diametro e oltre 15 tonnellate di peso, probabilmente allineati con il movimento degli astri, almeno così si suppone. Purtroppo si sa ben poco, anche perché agli inizi del Novecento la United Fruit, realizzando le prime grandi piantagioni di banane, non si preoccupò di salvaguardare i siti archeologici e spostò le sfere. Si tratta dei resti di maggiori dimensioni di un popolo che, a differenza delle grandi civiltà precolombiane, non costruì piramidi, templi, e che viveva in capanne circolari di legno e foglie; non apparteneva né al gruppo mesoamericano, cioè alle culture che si svilupparono in Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras e nella parte occidentale del Nicaragua (Maya e Aztechi), né al gruppo incaico (ossia degli Inca, lungo le Ande peruviane), bensì a un gruppo culturale definito "intermedio", che arrivava fino alla Colombia e all'Ecuador, identificato come *Chibcha Chocó* dal nome della lingua che parlavano. In particolare gli autori delle sfere erano gli indigeni *Boruca*, i cui discendenti vivono ancora nel sud est della Costa Rica e a Panama, etnia riconosciuta e protetta, al pari di altre, da specifica legislazione in entrambi gli stati.

Secondo gli studi più accreditati, queste sfere offrono una chiave di lettura fondamentale.

Le piramidi tipiche delle popolazioni mesoamericane e incaiche sono rappresentative della struttura sociale: essenzialmente un capo, un sacerdote, al vertice, e il popolo ridotto in schiavitù alla base. Nel territorio costaricense, invece, si sviluppa una società costituita da *cachicalgos*, ossia piccoli gruppi guidati da un capo chiamato *cachique*. Le prime sono culture "verticali", rappresentate dalle piramidi,

l'altra una cultura "orizzontale", il cui simbolo è la sfera. Quando gli spagnoli, i *conquistadores*, arrivano in Messico, in Guatemala, in Perù, sostituiscono il vertice della piramide e assumono automaticamente il controllo della catena di comando e dunque della struttura sociale preesistente. In Costa Rica si imbattono invece in una popolazione organizzata in maniera del tutto diversa, che non ha sacerdoti-sovrani, che non pratica sacrifici umani, che parla persino un'altra lingua. Di conseguenza, come vedremo a breve, anche la colonia finisce per avere di fatto caratteristiche diverse: non è un caso che qui si realizza una integrazione etnica, definita *mestizaje*, decisamente maggiore rispetto a tutti gli altri Paesi centroamericani.

In Costa Rica Cristoforo Colombo giunge alla fine del suo quarto e ultimo viaggio, scrive nel suo diario di aver visto quantità incredibili di oro e pertanto battezza quella terra "Costa Ricca" (Costa Rica in spagnolo). In realtà c'è un equivoco. Gli indigeni che il grande navigatore incontra fanno parte di popolazioni nomadi che si muovono in tutto l'istmo partendo dal nord della Colombia, da dove proviene la maggior parte del metallo prezioso che essi lavorano. E infatti i due più grandi musei dell'oro di tutta l'America latina si trovano ora a Bogotá e a San José.

Inizia la colonizzazione e ben presto la Costa Rica si rivela una zona poco interessante. Non ci sono metalli e pietre preziose, né tantomeno spezie, da portare in Europa, il territorio è quasi totalmente ricoperto di foreste vergini difficili da penetrare, abitato da non più di ottantamila persone, dunque un serbatoio di schiavi lontano e quantitativamente irrilevante. Anche la Chiesa, molto attenta nell'opera di affiancamento dei *conquistadores*, nella *Capitanía General de Guatemala* manda un nutrito gruppo di domenicani, relegando a pochi francescani l'opera missionaria in Costa Rica. E quando, all'inizio del '700, la *Capitanía* viene divisa con la creazione di una giurisdizione del sud, come sede viene scelta Leon, in Nicaragua, per un'area comprendente questo Paese e la Costa Rica, che nel frattempo dal 1563, ha Cartago come capitale.

Un territorio al confine dell'impero, quello costaricense, di fatto poco controllato dal potere centrale perché di scarso o nullo interesse, dunque molto aperto a sviluppi fuori dai canoni dell'epoca. I primi coloni che vi si stabiliscono sono persone particolari: ebrei convertiti dall'Inquisizione con la forza al cattolicesimo, gente con conti in sospeso con la giustizia, comunque individui con un gran desiderio di libertà, per scelta o per necessità allergici all'ordine costituito. Poi, nel '700, arrivano persone intraprendenti, liberali, imprenditori che fiutano l'enorme potenziale di coltivazioni come quelle del cacao e del tabacco da masticare, di gran moda in Europa, entusiasti del nuovo costruito dal nulla, idea fondativa delle città di San José e Alajuela.

Questa particolare eterogeneità è elemento fondamentale per comprendere l'evoluzione sociale, politica ed economica che si registra in Costa Rica tra la fine

del '700 e i primi decenni del secolo successivo. La Costituzione degli Stati Uniti d'America (1787), la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (1789) e la Costituzione di Cadice (1812) rappresentano i referenti principali nell'opera di "costruzione" di un diritto costituzionale latino-americano autoctono e quello della Costa Rica è uno degli esempi più chiari.

Tra il 1808 e il 1829 si susseguono le varie guerre d'indipendenza ispanoamericane. Il 15 settembre 1821 viene proclamata l'indipendenza dalla Spagna di tutti i Paesi del Centroamerica, un "dono" che la Costa Rica riceve senza essere stata di fatto coinvolta in alcun conflitto e la cui notizia giunge a ottobre inoltrato con un messaggero partito dal Messico a dorso di un mulo. Già il 1° dicembre viene approvato il "*Pacto de Concordia*", una sorta di prima Costituzione, in cui si afferma il diritto della Costa Rica a darsi un proprio governo indipendente dalle altre province dell'America centrale. Si tratta di una importante dichiarazione di principio, uno spartiacque politico che nel giro di pochi mesi produrrà i primi effetti.

Nel luglio 1822 Agustìn de Iturbide si proclama imperatore del Messico, in Costa Rica i conservatori propongono l'annessione del Paese all'impero, i liberali si oppongono, si arriva allo scontro armato: il 5 aprile 1823 si svolge la battaglia di Ochomogo, quattro ore di scontri armati, venti morti, una quarantina di feriti, nessuna rappresaglia, nessun saccheggio e l'unico bottino di guerra è il trasferimento della capitale da Cartago a San José. Nasce così lo Stato-Nazione Costa Rica.

Bisogna andare al 1856 per trovare un altro fatto di sangue significativo. William Walker, mercenario statunitense, tenta di anettere la Costa Rica al Nicaragua nel quadro del progetto di creazione di una repubblica centroamericana legata agli Stati schiavisti del sud degli USA. Si contano almeno diecimila morti, ma quasi tutti a causa del colera portato dagli invasori. Negli scontri armati le vittime sono solo poche centinaia, il tentativo di invasione viene respinto e un giovane mulatto caduto nello scontro decisivo, Juan Santamaria, diviene l'eroe simbolo dell'indipendenza: a lui è intitolato l'aeroporto internazionale della capitale.

Nel 1871 viene varata la Costituzione, sostanzialmente quella che c'è tuttora. Formalmente Tomas Guardia è un dittatore, ma è un governante che abolisce la pena di morte, inizia la costruzione della ferrovia e soprattutto impone pesanti tasse ai grandi produttori di caffè per finanziare la riforma sociale.

Nel 1886 viene avviata la riforma dell'educazione e la Costa Rica diviene il secondo Paese dell'America latina, dopo l'Argentina, che alfabetizza la popolazione.

In tutto il resto dell'America Centrale, e in buona parte del Sud, l'800 è un secolo di violenze, guerre, colpi di Stato, dittature. L'influenza europea ed americana è drammaticamente ridimensionata dal protagonismo del potere militare, un vero e proprio convitato di pietra nell'evoluzione politica della regione. Per lungo tempo i regimi militari rappresentano, infatti, la forma di governo più diffusa in tutto il

subcontinente latino-americano, ancora nel '900. Le continue e plateali violazioni dei diritti umani, il fenomeno dei *desaparecidos*, gli "squadroni della morte", la diffusione della violenza come metodo di lotta politica, simboleggiano l'esperienza drammatica dell'intervento politico delle forze armate in America latina. Finora nella storia dell'America latina si contano 97 colpi di Stato.

Ma ritorniamo ai decenni a cavallo tra l'800 e il '900, l'epoca in cui iniziano le grandi lotte ideologiche. In Costa Rica c'è una nutrita schiera di persone politicamente attive: anarchici, per la maggior parte italiani, e comunisti di varia provenienza, mentre il Paese si arma fino a diventare la più importante potenza militare dell'America centrale. L'idea di Stato è molto forte, diffusa, resistente alle pressioni dei potentati economici, come testimoniano alcuni episodi significativi.

Nel 1934 c'è un lungo, massiccio sciopero dei lavoratori della United Fruits, di gran lunga la più importante azienda costaricense dell'epoca (ma la cui proprietà è in mani straniere, quelle del fondatore, Minor Keith, imprenditore statunitense giunto per costruire la prima ferrovia), che cerca di esercitare ogni tipo di pressione sul potere politico chiedendo l'intervento dell'esercito. Il presidente Ricardo Jimenez, democraticamente eletto, non cede e impone un tavolo di trattativa tra azienda e sindacato, con la mediazione del governo, che porta alla soluzione della vertenza. Forse è sufficiente questo episodio a spiegare perché la Costa Rica non è mai stata una "Repubblica delle banane".

Nel 1940 il governo presieduto da Rafael Angel Calderon Guardia, social cristiano, dichiara guerra alla Germania e al Giappone, prima ancora degli Stati Uniti. L'iniziativa ha una forte valenza politica, nessuna conseguenza bellica, una importante ricaduta economica perché vengono confiscati i beni ai grandi latifondisti tedeschi del caffè.

Negli anni del conflitto mondiale diviene particolarmente solida la relazione tra governo, Chiesa cattolica e Partito Comunista, definita per la sua unicità l'"Alleanza inverosimile": ci sono filmati dell'epoca che mostrano il Presidente della Repubblica, l'arcivescovo e il segretario del "*Partido Comunista Vanguardia popular*" sfilare insieme nelle vie centrali di San José a bordo di una grande auto decapottabile.

In questi anni la Costa Rica è, dopo l'Unione Sovietica, il Paese più socialista del mondo e può vantare una serie di importanti risultati: nascono il sistema sanitario nazionale, l'istituto di previdenza sociale, il codice del lavoro, il primo programma di case popolari.

La Costa Rica è ormai una democrazia matura, ma non esente da problemi, soprattutto di corruzione, che finiscono per creare un clima di crescente tensione. José Figueres, oppositore del governo non legato ad alcun partito, viene arrestato e mandato al confino in Messico. Qui ha contatti con ambienti vicini alla masso-

neria, ma anche con sindacalisti e altri politici emergenti di vari Paesi dell'area, soprattutto Guatemala e Cuba. Diviene un riferimento per una schiera di rivoluzionari, tra i quali Fidel Castro e Che Guevara, di una ventina d'anni più giovani di lui, e fonda con loro la "*Legion del Caribe*", gruppo armato organizzato per portare la democrazia in tutti i Paesi dell'America latina.

La "*Legion del Caribe*", formata soprattutto da contadini e studenti, è un alleato fondamentale dell' "*Ejercito de liberación nacional*" che Figueres organizza tornando clandestinamente in Costa Rica e affrontando l'esercito regolare del suo Paese. La guerra civile dura un mese e mezzo, nella primavera del 1948, lascia sul campo circa duemila morti e segna una svolta fondamentale nella storia nazionale.

José Figueres agisce come presidente della "Giunta fondatrice della seconda Repubblica", una sorta di governo di unità nazionale a tempo determinato: diciotto mesi per dare un nuovo assetto al Paese, scrivere una nuova Costituzione, votare una Assemblea costituente e ripartire con un nuovo governo guidato da Otilio Ulate Blanco, presidente eletto democraticamente. Tuttora è l'unico caso, nella travagliata storia dei ventidue Stati dell'America latina, in cui i vincitori di una rivoluzione non impongono un proprio regime.

Il rivoluzionario Figueres non abolisce alcuna legge sociale. Anzi nazionalizza le banche, dà diritto di voto alle donne e ai neri, istituisce l'ICE (che tuttora gestisce elettricità e telecomunicazioni), introduce una tassa del dieci per cento sul patrimonio per rilanciare l'economia del Paese: è la prima guerra civile in tutta l'America latina che non viene pagata dalla popolazione ma dal capitale. E soprattutto Don Pepe, come tuttora viene affettuosamente ricordato in Costa Rica, abolisce l'esercito destinando i fondi fino a quel momento assorbiti dalle forze armate, all'educazione, alla cultura e alla sanità pubbliche. José Figueres sarà poi democraticamente eletto Presidente della Repubblica per due mandati, dal '53 al '58 e poi dal '70 al '74.

Lascio ad altre, ben più autorevoli, voci l'analisi della Costituzione del 1949 e delle successive modifiche. Per continuità discorsiva ricordo soltanto che essa disegna una forma di governo che ricalca quella degli Stati Uniti (Repubblica presidenziale, ma con una sola camera), ed impianta un sistema democratico fondato su un duplice pilastro: il riconoscimento di un moderno catalogo di diritti e la smilitarizzazione del Paese.

Accanto ai diritti inviolabili della persona umana, sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948, la Carta fondamentale della Costa Rica riserva particolare attenzione alla moderna sfera dei diritti economici e sociali dell'individuo, arrivando a tutelare anche le più recenti conquiste giuridiche in materia di tutela ambientale. In un contesto, come quello dell'America latina,

segnato dalla presenza di potenti oligarchie economiche e finanziarie capaci di determinare le decisioni della politica, la Costituzione costaricense colpisce tutte quelle forme di monopolio che restringono la libertà economica e prevede adeguati strumenti di tutela della salute, dell'ambiente, della sicurezza dei cittadini.

Tra i principali effetti di questa impostazione:

- Assistenza sanitaria gratuita.
- Potere giudiziario che più volte ha dimostrato indipendenza dai poteri esecutivo e legislativo. Sono stati processati e condannati per corruzione due *ex* Presidenti della Repubblica.
- L'unico "Movimento solidarista dei lavoratori" di tutta l'America latina, nato nel 1949, basato sull'idea che dipendenti e datore di lavoro non debbano sentirsi parti avverse ma cooperanti in un progetto comune di crescita.
- Il primo "Ufficio di difesa degli abitanti" dell'America latina, istituito nei primi Anni 90 del secolo scorso. Ad esso ci si può rivolgere per denunciare qualsiasi tipo di disfunzione di strutture pubbliche. L'Ufficio non ha alcun potere di intervento diretto, non può cioè impartire alcun tipo di disposizione, ma ha un'autorità morale, conferitagli per legge, per chiedere al responsabile del servizio pubblico spiegazioni in merito alle disfunzioni denunciate.
- Una "Autorità regolatrice dei servizi pubblici" (Aresep) che vigila specificamente su costi, qualità e disponibilità dei servizi pubblici fondamentali: acqua, energia, telecomunicazioni e trasporti. I poteri di questo ente, che per legge deve comunque privilegiare gli interessi del cittadino, sono reali ed ampi: è l'Aresep che fissa le tariffe e gli standard qualitativi dei servizi che i fornitori, pubblici e privati, sono tenuti a rispettare tenendo conto anche del principio di universalità, cioè della possibilità di accesso per il maggior numero di persone a una distanza "ragionevole" dal luogo in cui è richiesta la prestazione. Gli aumenti dei costi dei combustibili (benzina, gasolio, gas), per esempio, devono essere adeguatamente giustificati e documentati dai fornitori affinché l'*Autoridad* li approvi. E qualsiasi cittadino può denunciare discrepanze tra tariffa pagata e servizio ricevuto, e ottenere un pubblico confronto con un rappresentante del fornitore, sottoposto in tal caso al giudizio dell'Aresep.
- L'"Istituto misto di aiuto sociale" (Imas), una sorta di ministero per combattere la povertà, istituzione autonoma che da mezzo secolo fa da "ponte di solidarietà" tra il Paese più prospero e quello meno sviluppato.
- Il "*Banco Hipotecario de la Vivienda*", una banca statale che ha l'unico scopo di facilitare alle famiglie di basso reddito l'accesso al credito per l'acquisto della casa.
- Istituzioni specifiche per la protezione dei più deboli: ospedali pediatrici, il patronato nazionale per l'infanzia, ospedali geriatrici, l'Inamu (*Instituto Nacional de las Mujeres*) per la particolare difesa dei diritti delle donne.

Abbiamo accennato alla tutela ambientale, alla quale la Costa Rica riserva un'attenzione in costante crescita da vari decenni.

Fino a circa un secolo fa, oltre il novanta per cento del territorio del Paese era ricoperto da boschi e foreste. Poi è iniziata una crescente opera di disboscamento, dapprima per ricavare terra da destinare all'agricoltura e all'allevamento, poi per far fronte alla crescente domanda sui mercati europeo e statunitense dei bellissimi legni tropicali, e così la copertura boschiva si è andata riducendo rapidamente fino a toccare il minimo storico, nel 1987, di poco più del venti per cento della superficie. A quel punto c'è stata una diffusa presa di coscienza dell'importanza della salvaguardia ambientale e ha preso forma un'idea globale di attenzione all'ambiente che coinvolge la sanità, il turismo, l'educazione, i trasporti, di fatto ogni aspetto della vita sociale ed economica del Paese.

La creazione di uno specifico ente per la gestione di vari programmi di riforestazione (FoNaFiFo) ha portato a una progressiva crescita del patrimonio boschivo che attualmente supera il cinquanta per cento della superficie. Contemporaneamente il 26 per cento del territorio è protetto dalla Stato (Parchi nazionali, riserve assolute, biologiche, forestali ecc.) e un altro 5 per cento è tutelato da organizzazioni ambientaliste internazionali che puntano a salvaguardare le forti peculiarità naturali della Costa Rica.

In un territorio che è soltanto lo 0,034 per cento di tutte le superfici emerse del pianeta, si calcola che ci siano non meno di 500mila specie viventi (animali e vegetali), ossia il 4,5 per cento del totale conosciuto. Per questo la Costa Rica è considerata dai biologi la punta massima della megadiversità planetaria: in Brasile, considerato a ragione il polmone verde del mondo, la concentrazione media è di 6,5 specie diverse per chilometro quadrato di superficie, mentre nel piccolo Paese centroamericano questo valore è 234.

Sul fronte della riduzione delle emissioni la Costa Rica può vantare l'invidiabile primato della produzione della totalità dell'energia elettrica necessaria utilizzando unicamente fonti rinnovabili (idroelettrica, geotermica, eolica, biomassa, fotovoltaica), mentre non è certamente facile programmare grandi investimenti infrastrutturali, soprattutto di trasporto su rotaia, per un Paese il cui PIL *pro capite* è circa la metà di quello italiano, meno di un terzo di quello statunitense.

Il secondo pilastro della democrazia costaricense è dato, come anticipato, dalla smilitarizzazione del Paese. L'art. 12 della Costituzione prescrive «l'abolizione dell'esercito come istituzione permanente». Solo in casi eccezionali (mai verificatisi) potranno costituirsi forze militari, che saranno sempre sottomesse alle istituzioni legittimamente costituite, senza poter esercitare alcuna forma di intervento politico. Si tratta di una scelta che si lega organicamente all'impegno per lo sviluppo economico e sociale e per il progresso democratico del Paese. Abolire

l'esercito significa, in primo luogo, eliminare il principale attore politico e sociale dell'America latina.

La Costituzione del 1949, dunque, fonda le proprie basi sull'arginamento di alcuni grandi monopoli e sulla democratizzazione complessiva del sistema economico. È il tentativo, riuscito, di spezzare quel blocco di potere fra militari, monopoli, grandi proprietari terrieri, che invece ha impedito l'evoluzione democratica di molti Paesi dell'America latina.

C'è un solido filo conduttore che lega la storia (sia la più remota che la più recente), la Natura, l'incredibile *melting pot*, l'intera società di un Paese dalle marcate peculiarità, puntualmente collegate a valori fortemente condivisi, come la "Pace".

L'abolizione delle forze armate (1948) non è soltanto un fatto eccezionale, senza precedenti nella storia mondiale, in assoluta controtendenza in una regione da sempre martoriata da conflitti di ogni specie, dittature, regimi di polizia. È la presa di coscienza di una diversità atavica: il costaricense è diverso dai suoi fratelli vicini perché è sempre vissuto in armonia con l'ambiente ed è nato povero, una condizione che nel lungo periodo si è rivelata una fortuna.

In Europa povertà e fame sono usati come sinonimi perché indissolubilmente legati alla medesima condizione di indigenza. In Costa Rica sono due cose totalmente diverse perché qui mai nessuno è morto di fame: la Natura è prodiga con tutti, non ci sono grandi ricchezze da contendersi ma condizioni ambientali favorevoli che garantiscono quantomeno una dignitosa sopravvivenza, cosa che non è affatto scontata altrove. Guardandosi intorno, a sud come al nord come nei vicini Caraibi, il costaricense comprende dunque che la Pace non è un regalo ma una conquista da difendere come elemento imprescindibile di qualsiasi percorso di sviluppo sociale ed economico.

La condizione psicologica di chi vive nella vecchia Europa, ormai da oltre settanta anni senza conflitti interni, o negli Stati Uniti (oltre un secolo e mezzo dall'intestina guerra di secessione) è ben diversa da quella del latinoamericano e, nello specifico, del costaricense che non dimentica una serie di eventi chiave:

- 1948. Abolizione forze armate in Costa Rica.
- 1958. Quattro anni prima della crisi dei missili a Cuba, la Costa Rica avanza al Consiglio dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) la proposta di creare nel Centro America una zona denuclearizzata. È il punto di partenza, da cui muovono tutte le iniziative condotte nel decennio seguente per la riduzione degli armamenti nella regione.
- 1962. Crisi dei missili e Cuba espulsa dall'OSA.
- 1964. Colpo di Stato in Brasile.
- 1966. Colpo di Stato in Argentina.
- 1967. Faticosamente, grazie soprattutto alla mediazione della Costa Rica, si

giunge al trattato di Tlatelolco: dal '67 pian piano tutti i Paesi dell'America latina, tranne l'Argentina, si impegnano a non possedere armi nucleari.

– 1969. Inizia l'amministrazione Nixon, che promuove il rafforzamento di vari regimi militari in America latina, con addestramento e vendita di armi. Nello stesso anno c'è la firma della "Convenzione americana dei diritti umani" (conosciuta anche come "*Patto di San José di Costa Rica*") alla quale gli Stati Uniti non aderiranno mai, entrata poi in vigore soltanto nel 1978.

– Anni '70. Crisi petrolifera, si acuiscono le tensioni fra Stati Uniti e Unione sovietica in America centrale e Caraibi. Scoppia la rivoluzione sandinista in Nicaragua.

– 1978. Il dittatore Somoza (Nicaragua) ordina all'aviazione militare di inseguire i sandinisti anche oltre confine: lancio di bombe sul territorio costaricense, molto vicino a due scuole, e minacce di attaccare i rivoluzionari ovunque si trovino, «anche a San José» ordina Managua. Il Presidente della Costa Rica, Rodrigo Carazo, vola a New York e pronuncia un celebre discorso all'Assemblea ONU: «Non vengo a chiedere protezione militare. Vengo a chiedere aiuto per creare una Università che sia capace di cambiare la mente delle persone, perché è lì che si decide se risolvere i problemi o fare la guerra. In questo senso abbiamo bisogno di una "Università per la Pace" capace di affrontare la risoluzione dei conflitti».

– 1979. Viene stabilita a San José (con voto unanime dell'Assemblea dell'OSA) la Corte interamericana dei diritti dell'uomo.

– 1980. Rodrigo Carazo fonda la UPAZ (*Universidad Para la Paz – University for Peace*, tuttora unica istituzione ONU nell'America latina).

– 1983. Il Presidente della Repubblica Luis Alberto Monge proclama la «Neutralità perpetua, attiva e non armata nei conflitti bellici che possono coinvolgere altri Stati», successivamente integrata nella Costituzione della Repubblica. Celebre la frase pronunciata da Monge rivolgendosi a un altro Capo di Stato latinoamericano: «Con quello che tu spendi per comprare un carro armato, io costruisco una scuola».

– 1987. Il Presidente della Repubblica Oscar Arias riceve il Premio Nobel per la Pace per l'opera di mediazione svolta nei conflitti armati tra Nicaragua, Salvador e Guatemala (appoggiati rispettivamente da Unione Sovietica e USA) e terminata con la firma dell'Accordo di Esquipulas II. Nel ricevere il Premio, Oscar Arias dichiara: «In Costa Rica la pace è un'attitudine, una forma di vita, un modo di affrontare i problemi e risolvere i conflitti».

– La Costa Rica svolge un ruolo di appoggio e di consulenza fondamentale nel processo che porta all'abolizione delle forze armate anche a Panama (1990) e Haiti (1994). La frontiera tra Costa Rica e Panama è l'unica al mondo tra due Paesi senza esercito.

- 2005. Il Ministero della Giustizia diventa Ministero di Giustizia e Pace.
- 2013. L'Assemblea ONU approva il trattato sul commercio internazionale di armi proposto dalla Costa Rica.

La lunga tradizione democratica e la stabilità politica sono state certamente le importanti premesse della crescita economica della Costa Rica che, seppure a ritmi variabili, è sempre stata positiva. Dal 1961 ad oggi il Paese è andato in recessione soltanto due volte, nel 1982 e nel 2009; per il resto la variazione annuale del PIL è sempre stata positiva (+ 2,1% nel 2019) e così il Prodotto Interno Lordo *pro capite*, negli ultimi venti anni, è più che triplicato.

L'economia è stata basata principalmente sul settore agricolo fino agli Anni '80: le esportazioni di caffè, frutta e zucchero costituivano la voce più importante della bilancia commerciale, ma il sistema era decisamente sbilanciato. «Abbiamo un'economia basata sul dessert – ammoniva da tempo José Figueres alludendo ai principali prodotti esportati – dobbiamo diversificare, perché in caso di crisi le prime spese che la gente taglia sono quelle superflue». Il cambio di passo si è avuto nella seconda metà degli Anni '80 con lo sviluppo del turismo (la Costa Rica ha inventato l'“ecoturismo”) e ancor più con l'istituzione del “regime di zona franca” che offre grandi vantaggi fiscali alle aziende straniere che si insediano nel Paese per produrre beni o servizi rispettando due condizioni fondamentali: la totalità del personale impiegato deve essere costaricense e una percentuale molto elevata della produzione deve essere destinata all'esportazione, peraltro fortemente agevolata da una serie di trattati di libero commercio continentali, con l'Europa e con molti Paesi asiatici. Le zone franche si sono rivelate un formidabile motore di sviluppo non solo economico, ma anche di formazione e occupazionale. Le Università hanno adeguato la propria offerta alla richiesta di giovani sempre più specializzati in vari settori e la disponibilità di tecnici altamente qualificati ha alimentato a sua volta nuovi insediamenti produttivi.

Attualmente circa un quarto (in valore) delle esportazioni è costituito da apparecchiature mediche di alta precisione e solo questo settore pesa ormai come tutto il comparto agricolo. L'altro cinquanta per cento degli oltre 11 miliardi e mezzo di dollari delle esportazioni è suddiviso in quasi 4. 400 differenti voci di beni e servizi, il che fa della Costa Rica il Paese con la maggior diversificazione economica al mondo in rapporto al numero di abitanti.